

Un popolo insofferente ai vincoli o un Paese oberato dall'eccesso di diktat? Oltre il luogo comune identikit del cittadino

ROMA. Una lettrice scrive a un quotidiano protestando perché in un museo romano, di recente restaurato e riaperto al pubblico con bello sfarzo mediatico, le hanno vietato di entrare con suo figlio: motivo, «il bambino, in mezzo alla folla, potrebbe farsi male». Di kindergarten per le - virtualmente - protettissime creature, però, nel museo in questione non c'è traccia. Al museo interessa la loro incoincidenza o hanno trovato un modo «politically correct» per dire scio a piccoli visitatori né paganti né graditi?

«Se parliamo di bambini usati come pretesto, come salvacondotto, le posso raccontare una storia: la divertente» dice il professor Ugo Ruffolo, ordinario di Diritto civile all'università di Bologna, noto al grande pubblico per le sue apparizioni nella sboccante poltrona rossa di «Mi manda Lubrano».

Dica, professore. «Quando denunci ai Garante la pubblicità Benetton che usava la fotografia di un malato terminale di Aids, mi fu detto "non è pubblicità ingannevole né scorretta, quindi non possiamo farci niente. Però potremmo dire che chocca i bambini...". E grazie a questo pretesto, la pubblicità scomparve».

La sensazione del cittadino comune è che la «divietistica» vada crescendo. È vero? «Si va restringendo, in effetti, l'area del giuridicamente indifferente: in un regime di libertà non c'è, infatti, solo il permesso e il vietato. Io non posso darle una martellata in testa, ma se la invito a cena il diritto non c'entra niente» spiega Ruffolo. «Noi, invece, cominciamo a pensare che tutto debba essere codificato. In realtà, emanare un divieto è una cosa grossa. Ma il diritto va diventando una strana mantide che inghiottisce tutto, va a mangiarsi la vita. E, questa, è una cosa tutta italiana».

A che cosa è dovuta questa tendenza? «Non mi fraintenda, "Mani pulite" è stata una faccenda assolutamente meritoria, ma ne è derivata, socialmente, una voglia di controllare: siamo arrivati al punto che ci si chiede quanto tempo la Telecom debba conservare i tabulati delle nostre telefonate in entrata e in uscita affinché un pm, nell'eventualità di un'inchiesta, possa controllarli» sostiene Ruffolo. «Sa che se va a comprare una tessera da 50.000 lire per il cellulare le chiedono la carta d'identità?».

La proliferazione dei divieti non ha a che fare, anche, come negli Stati Uniti con la protezione crescente di nuovi soggetti, o di cate-



L'onda dei divieti

La vita quotidiana schiacciata da troppe regole?

gorie sociali anziché del complesso degli individui: minori, animali, portatori di handicap? «Il problema è, soprattutto, che si mettono tutti gli interessi allo stesso livello. Gli animali vanno tutelati, d'accordo, ma non possiamo metterli sullo stesso piano dei bambini. E se finiremo per dare, come alcuni chiedono, personalità giuridica all'embrione, cosa faremo, poi, arresteremo la diciassettenne che senza sapere di essere incinta è andata a sciare, è caduta e ha abortito? La vita dovrebbe essere un campo senza recinti, con dei paletti solo in qualche zona. Invece stiamo restringendo l'area della libertà e allargando quella del giuridicamente regolato. Si va ingrandendo lo spazio di ciò che è "permesso". E

che, perciò, domani potrà essere vietato».

Nel nostro codice sono stipate 120.000 leggi: non sarà, questa del vietare, una malattia vecchia anziché nuova? «Non è colpa delle leggi. È colpa della pubblica amministrazione: la nostra è brutta e proterva» ribatte il professore. «Siamo il paese che ha inventato il Tar, il tribunale apposito che ci difende dagli abusi amministrativi. Negli altri paesi questo lo fa il giudice normale. La maggior parte dei divieti che ci affliggono vengono non dalle

leggi, ma dai regolamenti amministrativi. E rispetto ai regolamenti, noi non siamo cittadini: siamo sudditi».

Maria Serena Palieri

Italiani, popolo di indisciplinati? Parrebbe proprio di sì. O almeno così sono dipinti. Estrosi, creativi, ma non facilmente assoggettabili alle regole. Generosi, ma poco inclini a sacrificare i propri comodi per il bene comune. È proprio vero che non vogliamo e non amiamo costrizioni di nessun tipo o si tratta di uno stereotipo, uno dei tanti, che ci sono stati affibbiati? Giriamo la domanda al sociologo Giampaolo Fabris che dirige la Gbf, un istituto di ricerca sui cambiamenti sociali.

È vero che gli italiani non amano i divieti e che appena possono trasgrediscono leggi e regolamenti? «Diciamo subito la novità: oggi c'è da registrare un cambiamento importante nel nostro atteggiamento nei confronti dei divieti e delle norme. Se fino ad un recente passato il divieto era considerato da tutti noi un elemento di costrizione, un sintomo di autoritarismo e di perbenismo adesso c'è invece anche fra noi una richiesta crescente di norme e regole».

Questa è sicuramente una novità. Possiamo dire che anche in questo campo gli italiani sono diventati più europei?

«C'è una percezione generalizzata che l'assenza di regole finisce per essere un limite grosso alla libertà degli individui. Di qui il capovolgimento del nostro atteggiamento prevalente rispetto alle norme. Siamo passati dal "Vietato vietare" ad

PARLA GIAMPAOLO FABRIS

«L'italiano è cambiato Ora pensa europeo e chiede nuove norme»

una nuova ricerca di regole sicure e trasparenti. D'altronde io sono convinto che gli italiani oggi sono più europeisti di altri popoli del vecchio continente proprio perché ricercano una regola».

Che dovrebbe venire dal resto dell'Europa? «Esattamente. C'è la speranza che gli altri, gli altri popoli europei, ci pongano e ci costringano a rispettare quelle norme alle quali noi da soli evidentemente non riusciamo ad obbedire con convinzione».

In questo paese saremo anche indisciplinati, in compenso siamo sommersi dalle norme. Non sarà che proprio per questo siamo diventati insofferenti e trasgressivi?

«È vero, c'è un eccesso di normativa, ma c'è anche una assoluta man-

canza di controlli che costringa al rispetto delle regole. In qualche modo ci comportiamo un po' come la Chiesa cattolica. Siamo severissimi

nel definire ciò che va fatto e ciò che non va fatto poi ci assolviamo tranquillamente da tutti i nostri peccati. Pronti ovviamente a ricadere nell'errore il giorno dopo. Le faccio l'esempio dei bottegai. Hanno un'infinità di regole da rispettare. Generalmente non lo fanno, o meglio, l'obbedienza ai divieti dipende dalla discrezionalità del vigile o di un altro pubblico ufficiale. Di qui nascono le

mazzette, le controversie, i ritardi. Ma il controllo, quello vero, ufficiale, quello dello stato, che regola, controlla e punisce non c'è. Tutto è vago, discutibile, opinabile».

E questo atteggiamento, dica-

Un ironico messaggio lasciato da qualche nemico delle quattroruote e, accanto, folla al mare malgrado il divieto di balneazione

mo così «elastico», è esteso a tutta la vita civile e sociale?

«A mio parere sì. Pensi all'obbligo delle cinture di sicurezza o del casco per chi guida il motorino. Sono regole che nessuno rispetta perché non c'è nessuno che controlli, manca una buona amministrazione, che dia le multe, che punisca chi contravviene ai regolamenti».

Perché in Italia finora è andata così?

«La creatività e l'immaginazione di cui siamo così ricchi contrastano indubbiamente con il rispetto della norma. Ciascuno di noi magari la interpreta in modo creativo. È quasi un dato antropologico. I tedeschi o gli inglesi invece fanno della disciplina, dell'ordine, dello scrupolo un fatto etico».

Questa indisciplinazione non può avere anche un'altra origine? Non può dipendere dal fatto che negli altri paesi al divieto e alla norma corrisponde quasi sempre un'alternativa? Ecco: c'è il divieto di parcheggio nelle strade principali, ma ci sono i parcheggi sotterranei...

«Questo è un altro dato di fatto che si affianca alla mancanza di controllo. La nostra normativa è prevalentemente di carattere burocratico ed astratto. Ma rimango convinto che fra gli italiani il dato prevalente sia l'assenza di senso civico. Perché gli italiani non allacciano le cinture di sicurezza? Perché sono infastiditi e hanno la certezza dell'impunità, non perché la norma non sia concreta».

Insomma, mi pare di capire che lei condanni gli italiani e faccia risalire la nostra disciplina ad un dato antropologico, quasi irrimediabile...

«Che però coinvolge anche la pubblica amministrazione che è patetica e levantina...Ma il fatto importante oggi non è questo, non è quello di analizzare i nostri peccati, ma di guardare con attenzione al cambiamento che c'è stato».

Possiamo annunciare che stiamo diventando un popolo disciplinato, che metteremo le cinture di sicurezza, rispetteremo le file?

«Sì c'è un cambiamento. Le norme vengono auspicate e non per un rignuto di autoritarismo, ma per riuscire a sopravvivere. È indicativa l'insofferenza sempre più crescente per la sporcizia nelle strade, per la mancanza di puntualità ed efficienza nei servizi pubblici. È indicativo il paragone sempre più frequente con gli altri paesi. Sì, possiamo annunciare che stiamo cambiando».

Ritanna Armeni

L'INTERVISTA

Lo scrittore parla del suo cane: «Perché Uappo non può entrare in libreria?»

La Capria, l'ambiguo vietare, il fermo trasgredire

L'assurdità di norme e regole che cambiano a seconda di dove si va, l'eccesso di legge che crea burocrazia e piccoli poteri.

ROMA. Nella giungla italiana dei divieti ci si può muovere con disinvoltura. Con perplessità. Con raccapriccio. Con spirito di sfida. Raffaele La Capria, scrittore napoletano, si aggira fra vincoli e regole senza rassegnazione, anzi. «Vero è che tutto quello che è divieto, l'italiano lo traduce automaticamente in trasgressione. Nonostante questo, è incredibile come le regole abbiano questo andamento ondoso, imprevedibile. Quello che è vietato in un luogo, magari è permesso in un altro».

C'è un mondo, in particolare, che La Capria ha individuato come assurdo concentrato di regole: il mondo di chi possiede un cane. «Io ne ho uno, si chiama Uappo. Ora: io passo buona parte del mio tempo in libreria. E lì, purtroppo, Uappo non può entrare. Pensi che per poterlo portare con me ho dovuto chiedere a Inge Feltrinelli di scrivermi un bigliettino in cui si attesta che "il cane Uappo" può accedere alla libreria. Sennò niente. Devo dire per giustizia che Uappo non è assolutamente contento di queste gite li-

bresche. Sa benissimo ormai che, una volta lì dentro, ci rimarremo per almeno mezz'ora. E allora dopo cinque minuti tra gli scaffali, mi guarda con quei suoi occhi disgustati come per dire: basta, usciamo subito da qui».

Il cane come metro di giudizio per il grado di civiltà di un luogo? «La Capria sembra pensarlo. «Le salumerie per esempio si sono quasi tutte uniformate al divieto canino. C'è in atto questo perbenismo, quest'idea mitologica dell'igiene, che spesso peraltro non viene osservata su altre cose...». O vogliamo parlare dei divieti che infarciscono la passeggiata canina? «Io stesso sono d'accordo nell'invocare una pulizia maggiore delle nostre strade, ma trovo esasperante la regolamentazione a riguardo. È vero, ci sarebbero questi sacchetti per cinofili, purtroppo però non è stato previsto che non sempre il cane fa da duro. Così, oltre al sacchetto, ci vorrebbe anche la paletta, il guanto e la segatura, un armamentario grottesco. È un insieme di regole assurde perché prevede un livello di



Lo scrittore Raffaele La Capria

coscienza e di responsabilità che gli italiani sicuramente non hanno. E perché non mi mette in condizione di rispettarle».

Che l'Italia sia l'impero dei divieti trasgrediti, La Capria lo sa bene. «Abbiamo una burocrazia capillare e spaventosa, per un motivo semplice: la

burocrazia dà potere anche al piccolo. Tanti burocrati non esisterebbero se esistessero poche leggi. Ed è questa elefantiasi burocratica che rende tanto potenti i piccoli».

Secondo l'autore di «Ferito a morte», «tanti divieti non si possono umanamente osservare. Il cittadino-

e l'italiano è un cittadino indisciplinato - viene messo con le spalle al muro dalla miriade di regole. È chiaro che viene portato a infrangerle. Dovremmo diminuire i divieti, e rendere agevoli l'osservarli». Da napoletano, La Capria sa che dietro la trasgressione spesso non c'è solo infrazione o mancanza di rispetto, ma un'arte difficilissima e antica. «Ci reggiamo su un sistema di trasgressioni. Senza di questo, Napoli sarebbe invivibile. A Napoli tutti indistintamente trasgrediscono tutto. Thome, parlando del terremoto, disse che segnava il passaggio da un equilibrio all'altro. Ebbene, Napoli si basa sull'equilibrio dell'infrazione: anche quello dev'essere armonioso. L'intera città si regge sull'armoniosa trasgressione di tutti».

Del resto, dice lo scrittore, per rispettare i divieti dobbiamo essere convinti. «È come posso essere convinto che portare il cane in libreria sia una cosa terribile?».

Roberta Chiti

l'Unità					
Italia		Tariffe di abbonamento			
7 numeri	6 numeri	7 numeri	6 numeri	5 numeri	Semestrale
L. 480.000	L. 430.000	L. 250.000	L. 230.000	L. 380.000	L. 200.000
				L. 83.000	L. 42.000
Estero		Annuale		Semestrale	
7 numeri	6 numeri	L. 850.000	L. 700.000	L. 420.000	L. 360.000
Per abbonarsi: versamento sul c.c.p. n. 269274 intestato a S.O.D.I.P. «ANGELOPATUZZI» s.p.a. Via Bettola 18 - 20092 Cinisello Balsamo (MI)					
Tariffe pubblicitarie					
A mod. (mm. 45x30) Commerciale f.eriale L. 590.000 - Sabato e festivi L. 730.000					
Finestra 1° pag. 1° fascicolo L. 5.650.000 - Finestra 1° pag. 2° fascicolo L. 4.300.000					
Manchette di test. 1° fasc. L. 4.060.000 - Manchette di test. 2° fasc. L. 2.880.000					
Redazionali: Feriali L. 995.000 - Festivi L. 1.100.000; Finanz. Legali-Concess. -Ave-Appalti: Feriali L. 870.000; Festivi L. 950.000					
A parola: Necrologie L. 8.700; Partecip. Lutto L. 11.300; Economici L. 6.200					
Concessionaria per la pubblicità nazionale PK PUBLIKOMPASS S.p.A. Direzione Generale: Milano 20124 - Via Giosuè Carducci, 29 - Tel. 02/864701					
Area di vendita					
Milano: via Giosuè Carducci, 29 - Tel. 02/2424611; Torino: corso M. D'Angelo, 60 - Tel. 011/6665211 - Genova: via C.R. Cecconi, 1/14 - Tel. 010/540184 - 5-6-7-8 - Padova: via Gattamelata, 108 - Tel. 049/8073144 - Bologna: via Amendola, 13 - Tel. 051/255952 - Firenze: via Don Minzoni, 46 - Tel. 055/561192 - Roma: via Quattro Fontane, 15 - Tel. 06/4620011 - Napoli: via Caracciolo, 15 - Tel. 081/720511 - Bari: via Amendola, 166/5 - Tel. 080/585111 - Catania: corso Sicilia, 37/43 - Tel. 095/7306311 - Palermo: via Livorno, 19 - Tel. 091/625310 - Messina: via U. Bonino, 15/C - Tel. 090/6508411 - Cagliari: via Ravenna, 24 - Tel. 070/305250					
Pubblicità locale: MULTI MEDIA PUBBLICITÀ					
00192 ROMA - Via Boezio, 6 - Tel. 06/357811					
20124 MILANO - Via S. Gregorio, 34 - Tel. 02/6716971					
40121 BOLOGNA - Via Cairoli, 81 - Tel. 051/252323					
50129 FIRENZE - Via Don Minzoni, 48 - Tel. 055/578498/561277					
Stampa in fac-simile: Se.Be. Roma - Via Carlo Pesenti 130					
PPM Industria Poligrafica, Paderno Dugnano (MI) - S. Stabile dei Santi, 137					
STP S.p.A. 95030 Catania - Strada 5° - 35					
Distribuzione: SODIP, 20092 Cinisello B. (MI), via Bettola, 18					
l'Unità					
Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale l'Unità					
Direttore responsabile Mino Fucillo					
Iscriz. al n. 22 del 22/01/94 registro stampa del tribunale di Roma					